

Economia e lavoro

UN LEGHISTA ALL'INDUSTRIA.

Il futuro ministro di Bossi: «Sinistra e Confindustria a difesa del vecchio»

■ BRESCIA. Il «toto-poltrone» all'interno della maggioranza lo dà saldamente insediato alla testa di uno dei ministeri economici: l'Industria. Ma Vito Gnutti - imprenditore, leghista della prima ora tanto da abbandonare la segreteria nazionale dei piccoli industriali per entrare a pieno titolo, tre anni fa, nel «movimento» di Bossi - è interessante anche perché finisce per essere una vera «cartina di tornasole» dei sentimenti che si agitano in una parte del «blocco sociale» che ha portato il Polo alla soglia del governo. E che si è espressa, ad esempio, a Verona nella contestazione da parte della immensa platea di imprenditori verso i vertici di Confindustria e dello stesso Agnelli.

Iniziamo proprio da Verona: lei non era in sala, ma come spiegherebbe quella contestazione, educata ma non per questo meno clamorosa?

Per quanto riguarda la Confindustria - e lo stesso discorso vale per i gruppi dirigenti dei sindacati - siamo di fronte a una parte di classe dirigente che pensava che l'Italia avesse imboccato un sentiero di centro con aspirazioni a sinistra, e dal quale non si potesse più uscire. Le elezioni hanno mostrato che è uno schema lontano dal modo di pensare del paese.

Lei sta dando una spiegazione squallidamente politica. Ma la sensazione era che nella vasta platea degli industriali ci fosse quasi un senso di rinascita. Anche un po' «cattivo»...

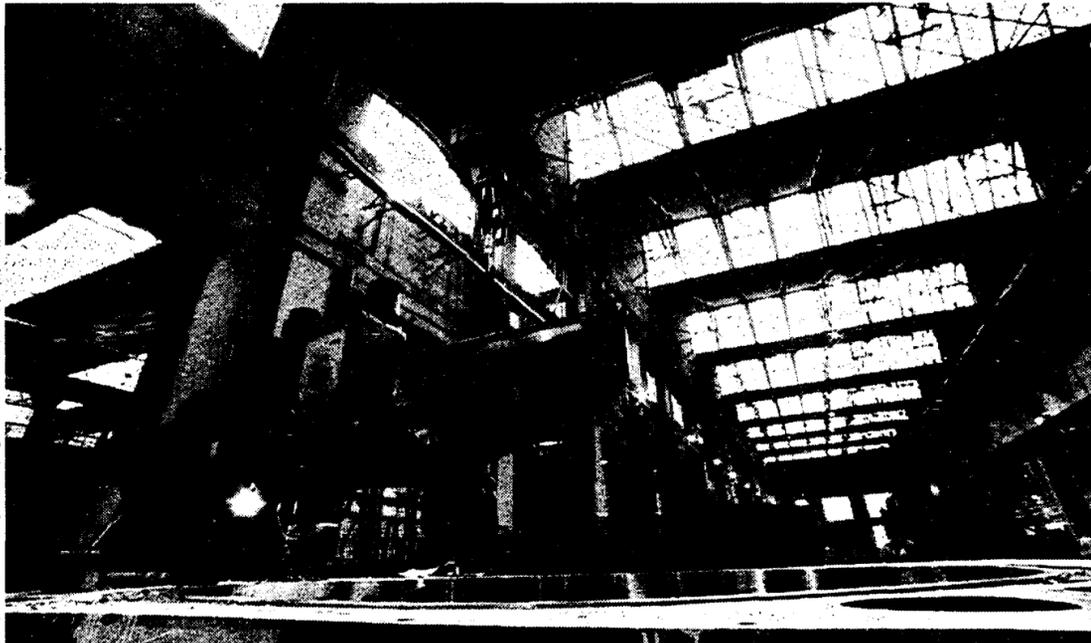
Di più: c'è un senso di liberazione nel vedere che anche in Italia può esistere un polo che si dichiara liberista, che vince e lo dimostra (è il caso di Verona di fronte a Spadolini) aggiudicandosi una battaglia parlamentare. È un senso di esaltazione, di autoaffermazione quello che è passato a Verona.

Mi scusi, ma lì c'era anche una contestazione aperta ai vertici tradizionali della Confindustria.

Rispetto al polo del grande capitalismo, che preferisce la conservazione e la mediazione, quello che si è mosso prima delle elezioni e che ora guarda alle forze che stanno formando il governo è il polo degli imprenditori. È una distinzione importante da fare: il capitalismo di per sé stesso ama la conservazione, la continuità. Il polo degli imprenditori invece si sente più interpretato da chi vuole innovare, sbloccare il sistema.

Riuscirebbe a racchiudere in un concetto le ragioni di tanto rancore?

La vasta imprenditoria che è la spina dorsale di questo paese, non vicina al potere politico, ha assistito al fatto che venisse premiato non chi faceva efficienza ma chi era bravo a tenere contatti politici. Forse non si riesce a capire fino in fondo l'irritazione che provoca il vedere la distanza tra la sudata efficienza delle proprie aziende e l'inefficienza dello Stato, e - ancor di più - con i potentati economici che sebbene in crisi riuscivano comunque a sopravvivere proprio grazie ai loro contatti politici: dalle casse integrative a vita ai prepensionamenti fatti proprio mentre si chiedeva il consenso ad allungare la vita lavorativa. Questa è la cosa che ha creato più malcontento. E guardi che lo stesso è avvenuto nelle file degli operai insoddisfatti verso i sindacalisti che hanno fatto carriera solo per essere stati dei bravi arrampicatori politici. In tutti e due i casi non ci si riconosce più nei propri rappresen-



Operai al lavoro alla A.B.B. Tecnomasio di Sesto San Giovanni. A destra, Vito Gnutti



Carta d'identità

Nato a Lumezzane (Brescia), 55 anni, Vito Gnutti è un industriale prestatario alla politica. La sua azienda, la Sil-export, produce calci per fucili e pistole. Sposato con due figlie, Gnutti è stato alla guida dei piccoli industriali della Confindustria, carica abbandonata nel '91 per aderire alla Lega Nord. È al suo secondo mandato parlamentare.

Lotta ai corrotti Nel mirino i dipendenti delle Finanze

■ ROMA. I dipendenti dell'Amministrazione finanziaria potrebbero, in futuro, essere oggetto di «verifiche periodiche della situazione patrimoniale e reddituale», mirate tanto al «momento iniziale del rapporto di lavoro, quanto al suo successivo sviluppo», da gestire naturalmente in termini di rigorosa riservatezza. L'indagine patrimoniale è il punto più rilevante contenuto in un «decalogo» sulla trasparenza elaborato dal «Comitato per l'analisi del fenomeno della corruzione nell'Amministrazione Finanziaria», che ha terminato i lavori riferendo al Ministro delle Finanze Franco Gallo.

Il Comitato, voluto dallo stesso Gallo e presieduto dal senatore Riccardo Triglia, rileva in un documento che «la riaffermazione di un comune sentire etico nel Paese rende i fatti di corruzione nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche particolarmente rilevanti e odiosi». Ecco allora alcune indicazioni per rendere più incisiva la lotta alla corruzione.

Assunzioni. Vanno studiate «procedure di selezione più mirate anche sotto il profilo psico-attitudinale, richiedendo ai candidati la sussistenza di specifici requisiti».

Trasparenza patrimoniale. È suggerito un apposito intervento legislativo per dare «la possibilità di verificare periodicamente la situazione patrimoniale e reddituale».

Trasparenza amministrativa. I cittadini debbono acquisire maggiore consapevolezza dei propri diritti e dei tempi e modi di erogazione dei servizi pubblici. Più pubblicità, pertanto, alle forme di tutela riconosciute ai cittadini lesi nei loro diritti e agli obblighi dei dipendenti.

Mobilità. Per il Comitato «una prolungata permanenza dei dipendenti in determinate zone può, in certe circostanze, favorire il fenomeno della corruzione». Bisognerebbe pertanto aumentare la mobilità del personale, specialmente dei dirigenti, e diversificare gli impieghi.

Formazione. Il Comitato suggerisce di organizzare appositi corsi di formazione dei livelli dirigenziali e direttivi, e responsabilizzare i dirigenti per i casi di corruzione avvenuti negli uffici sottoposti.

Controlli ispettivi. Migliorare la formazione degli ispettori e prevedere la creazione di un servizio con compiti più generali, inquadrato nel Segretariato generale.

«Per il Sud salari più bassi» Gnutti: ecco il mio programma per la ripresa

È il candidato della prima ora al ministero dell'Industria nel nuovo governo Berlusconi. Vito Gnutti, imprenditore leghista, spiega in questa intervista all'Unità i suoi programmi di governo. In testa, mobilità esasperata e gabbie salariali «a favore dello sviluppo del Sud». Difendendo la grande industria e gli ammortizzatori sociali, spiega, la sinistra ha fatto una scelta conservatrice. I principi liberisti e le contraddizioni di Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELONE

tanti. E sarebbero gli stessi motivi per cui si sono sentiti rappresentati dalla Lega? È questo che sta dicendo?

Esatto. Questo stato d'animo è alla base dei consensi alla Lega, e la sinistra non l'ha voluto capire. Ha voluto interpretare la Lega come fascismo, egoismo, senza rendersi conto che è un movimento che nasce saldamente dal popolo. Ma non da un popolo egoista che vuole continuare a non pagare le tasse: da una massa di imprenditori, di operai, lavoratori che semplicemente non ne possono più di vedere le proprie buste paga tarassate... E per questo che ci consideriamo i progressisti della maggioranza, e spero davvero che anche la sinistra si decida a capirlo.

Lei è ormai ufficialmente il ministro in pectore all'Industria... Per favore, non facciamo il toto-ministri...

D'accordo, ma la domanda è:

l'importanza dell'uomo lavoratore e per aggirare il sindacato, per impedirgli di controllare l'organizzazione di fabbrica. Rispetto invece l'obiezione di non poter considerare il lavoro una merce che si butta via quando non serve più: ma questo è un problema che si supera facendo avanzare tutta la società, facendo diventare normali anche momenti di non lavoro, facendone vedere anche i lati positivi... Bisogna capire che cristallizzando il mondo del lavoro si penalizzano tutti.

Un provvedimento di mobilità forzata ha provato ad introdurlo il governo francese, e si è ritrovato milioni di giovani nelle piazze. Non la fa riflettere?

Ma è normale che ci sia stata la protesta. Lì forse è mancata anche la capacità del governo di far comprendere le ragioni che stavano dietro quei provvedimenti. Però, attenzione, i sindacati e le sinistre non vogliono capire che in Italia si sta anche verificando un fenomeno inverso. Sta a sentire: adesso dopo 18 mesi un apprendista può diventare operaio qualificato. È uno schema che crea malcontento in fabbrica, tra gli operai che hanno conquistato una qualifica dopo una trafila di molti anni, e si ribellano nel vedere un «ragazzino» che arriva subito al loro livello mentre sanno benissimo che loro probabilmente staranno fermi lì a vita.

Lei ha inserito nei suoi programmi anche le cosiddette «gabbie

salariali», il meccanismo che crea differenze tra gli stipendi del Nord e del Sud: non le pare anacronistico o, peggio, sospetto?

Ma secondo lei noi saremmo dei matti che vogliono fare un provvedimento per mostrare l'eclatante inferiorità razziale di una parte dell'Italia, anche attraverso il salario? Ma andiamo! Noi vogliamo semplicemente legare il salario al costo della vita, non all'efficienza produttiva. Al Sud la vita costa di meno, e noi vogliamo solo garantire agli operai una effettiva parità nel potere di acquisto. Questo gioca a favore dello sviluppo del Sud: più si creano convenienze economiche, spostano aziende, più si crea sviluppo. La vera analisi da fare è che è la conservazione del grande potere economico al nord che si oppone a proposte come questa, per impedire uno sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Io sono invece convinto che per ridurre le tasse del Nord bisogna che cresca la produzione al Sud. Questo è fare solidarietà invece che assistenza: se fossi un pericoloso nordista non mi occuperei dei salari e delle industrie al Sud.

lascerei tutto così com'è. Quanti, tra tutti i sentimenti che ha analizzato, vengono catalizzati dal Berlusconi che si accinge ad insediarsi a Palazzo Chigi?

Molti. L'idea dell'uomo efficiente che si propone in politica ha fatto scattare un meccanismo di affidamento nella gente maggiore di quanto pensassi. Tale da far dimenticare sia il passato che i problemi che la sua figura pone. È destinato a durare? Io sono convinto che nasceranno dei problemi: non è alla testa di un movimento consolidato e se si voterà tra cinque anni non credo che la gente possa appoggiarlo con le stesse motivazioni di un mese fa. Per l'immediato è evidente che bisogna risolvere la contraddizione interiore legata alla doppia figura di Berlusconi, una contraddizione creata proprio dai quei principi del liberismo sui quali il Polo si è ritrovato unito: il potere politico non può e non deve sommersi a quello dell'informazione. Sono problemi nuovi, da regolamentare, e che i nostri costituenti non potevano certo prevedere.

Macchiano e sindacati polemici dopo la sortita del leghista: «Parole senza senso»

Debito e Inps, Pagliarini sotto tiro

■ ROMA. Riprende tono la polemica sui conti dello Stato, innescata dalle valutazioni del senatore - e probabile futuro ministro del bilancio - Pagliarini (Lega Nord), che calcola un debito pubblico «reale» in 3 milioni e 500mila miliardi (quasi il doppio di quello normalmente stimato, 1 milione e 800mila miliardi), comprendendo anche il settore pensionistico. In un'occasione a faccia radiofonica organizzato dal Gr2, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Macchiano ha sostenuto che «i dati di Pagliarini non hanno alcun significato serio» e che il debito dello Stato non va confuso con quello degli enti previdenziali. Pagliarini ha replicato che «dire che non si

tratta di dati seri è inaudito»: i calcoli fatti «assieme ai signori della Ragioneria evidenziano le attività e le passività che stiamo trasferendo alle generazioni future: quattrini, tasse che i nostri figli dovranno pagare».

«Non sono dati seri».

Macchiano, per replicare alle stime di Pagliarini, ha sostenuto più volte l'impossibilità di mettere assieme dati disomogenei («allora potremmo sommare anche l'indebitamento delle imprese...») e ha ribadito che il Governo Ciampi «lascia in eredità un avanzo primario conseguito per il secondo anno consecutivo, un costo del lavoro al di sotto della dinamica dei prezzi e

tassi di interesse ridotti di 5 punti. Il rischio che le pensioni non si possano più pagare, poi, «sarà evitato, perché esistono le misure appropriate per la riforma pensionistica».

Immediata la replica di Pagliarini. I dati, innanzitutto, «sono assolutamente omogenei», e ci sono dei debiti dello Stato, come Bot, Cct e pensioni, «che dovranno essere pagati, che qualcuno dovrà pagare». Alla domanda se la Ragioneria Generale dello Stato non poteva essere più attiva prima, Pagliarini ha risposto: «Sia Ciampi sia la Ragioneria hanno sempre seguito le leggi, e le leggi si rispettano. Noi abbiamo fatto delle analisi supplementari: se il sistema europeo dei conti non prevede di mettere tra le

passività le pensioni, non è colpa nostra». Il senatore Pagliarini ha infine sostenuto che si sta «facendo l'inventario dell'eredità del Governo Ciampi». «Questi dati sul debito», ha detto, «io li sto commentando da più di due anni, sono di dominio comune a Milano e in Lombardia. Forse Macchiano in Lombardia non ci viene spesso».

«Pensioni come in Cile?».

Ma contro Pagliarini si scagliano anche due sindacalisti come Raffaele Moresse (Cisl) e Carlo Fioraliso (Uil). Oggetto, stavolta, le proposte del tecnico leghista sulle pensioni: in sostanza, il progetto «riveduto e corretto» applicato nel Cile di Pinochet. E cioè passaggio



Antonio Macchiano



Giancarlo Pagliarini

rapido dal sistema attuale a quello a capitalizzazione. Dal prossimo anno, secondo quanto prospetta Pagliarini, i nuovi assunti non dovrebbero versare più i contributi all'Inps, ma ai fondi pensione.

«Proposte strampalate - le bolla il numero due della Cisl Raffaele Moresse - che mirano a smontare il sistema solidaristico della previ-

denza obbligatoria». «Che ci vada Pagliarini da Pinochet», è l'invito che invece proviene da Carlo Fioraliso, contrario anche al progetto di privatizzazione secca della sanità: «Se dovessimo trovarci davanti a tali proposte non solo non ci sarebbe dialogo, ma si aprirebbe con il nuovo governo uno scontro violento».

Savona: «I nuovi ministri economici? Bene, però...»

«Da Dini, Tremonti e Martino, mi attendo, se diverranno ministri, ottime prestazioni; l'unico consiglio che mi sento di dargli è di smettere di deprezzare il passato e pensare, piuttosto, al futuro». Così il ministro uscente all'Industria Paolo Savona, intervenuto ieri all'assemblea degli industriali pesaresi, ha difeso l'operato del governo Ciampi, al contempo anticipando un giudizio sul plausibile pool economico di Silvio Berlusconi. Savona ha espresso rammarico per non aver avuto il tempo per completare il lavoro al governo, rilevando che in passato «si è dovuto sacrificare in parte lo sviluppo a favore della stabilità» e che «la congiuntura si è quasi rovesciata rispetto a quel che è stata fino ad oggi, con elevati tassi di interesse».